

062016

# teens

WORK IN PROGRESS 4 UNITY

ARJOLA TRIMI,  
CAMPIONESSA  
DI NUOTO



Nella vita con  
**determinazione**

## TERREMOTO

Per **ricostruire** tanti si stanno rimboccando le maniche

## Iniziative

Ragazzi ad Assisi: un laboratorio per **"imparare"** la pace

## Ragazzi

A 16 anni vince il concorso per **giovani scienziati**

# Scendiamo in campo ogni giorno

**N**ell'ultimo periodo ogni nazione, ogni gruppo sociale e ogni singolo si ritrovano a fronteggiare difficoltà di portata internazionale.

Le frequenti scosse sismiche in Centro Italia, la moltitudine di mediorientali e africani che affronta viaggi pericolosi e incerti per cercare approdo in Italia e le guerre religiose ne sono un esempio lampante.

Noi ragazzi non siamo semplici spettatori delle catastrofi che sembrano demolire, tassello dopo tassello, la speranza della popolazione mondiale. Scendiamo in campo quotidianamente facendo delle scelte che rappresentano la pedana di lancio verso una nuova umanità.

Come? In questo numero di *Teens* vorremmo raccontarvi

esperienze di coraggio e forza vissute da ragazzi e giovani come quella di Lorenzo, che è rimasto intrappolato sotto le macerie in seguito a una scossa di terremoto in Umbria. Ma vi presenteremo anche nuove realtà che vedono impegnati ragazzi italiani in azioni concrete, semplici, quotidiane mirate al superamento delle barriere culturali. Vi parleremo di come l'arte e la danza, più in particolare, possono essere concreti strumenti di pace.

Arjola Trimi, oro stile libero alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro, ci ha detto che «la presa di coscienza è stata un passo avanti». È proprio da questa idea che vogliamo partire, consapevoli dell'importanza delle vite di noi ragazzi nel percorso di realizzazione di un mondo nuovo.

*Cecilia Pietropaolo, 18 a.*

**teens**  
WORK IN PROGRESS 4 UNITY

**Editore e redazione:** Città Nuova della P.A.M.O.M., via Pieve Torina, 55 - 00156 Roma

**Direttore responsabile:** Aurora Nicosia

**Tipografia:** Arti grafiche la moderna, via E. Fermi 13/17, 00012 Guidonia (Roma)

**Ufficio abbonamenti:**

abbonamenti@cittanuova.it

**Registrazione Tribunale di Roma:**

n. 258/2013 del 30/10/2013

**Iscrizione ROC:** n. 5849 del 10/12/2001

**Realizzato da:** Gruppo editoriale Città Nuova e Movimento Ragazzi per l'unità, in collaborazione con Azione Famiglie Nuove - Onlus (AFN Onlus), con Azione per un Mondo Unito - Onlus (AMU Onlus), New Humanity Ong, del Mov. dei Focolari

**Caporedattore:** Anna Lisa Innocenti

**Hanno collaborato:** (Red. ragazzi) M. Apostolo, F. Colonnetti, M. D'Ercole, M. Lo Cicero, A. Marotto, A. Massa, G. Molè, A. Pagliarino, C. Pietropaolo, M. Pelligra, G. Puerto, C. Raimondo, P. Riberi, M. Vettoretti, A. Zanchi

**(Tutor)** Beatrice Cerrino, Sara Felli, Daniele Fontana

**062016**

**blog.teens4unity.net**

**2** Scendiamo in campo ogni giorno

**3** Namasté

**4** Tiriamo fuori le idee

**6** Libera come il mio stile

**9** La pace gomito a gomito

**10** Abbiamo vinto!

**11** Possiamo reinventare la pace

**12** Laser WAN

**14** Fai il primo passo

**16** La pace conta su di te

**indice**



# Namasté

Andrea Massa - 15 a., Alice Marotto - 15 a.,  
Matteo Pelligra - 13 a.

**N**ella parrocchia di alcuni di noi, in Sardegna, abitano due ragazzi del Nepal. Abbiamo voluto sapere cosa vivono in un Paese così diverso e lontano dal loro.

## Carissimi,

qualche tempo fa abbiamo conosciuto Santos e Tirth, due amici nepalesi che da due anni abitano nella parrocchia Madonna della strada di Cagliari. Incontrarli è stata un'esperienza interessante, uno degli esempi di integrazione che rendono migliori le nostre città. E per questo abbiamo pensato di farli conoscere anche a voi. I nostri due amici hanno dovuto lasciare il Nepal per ragioni geopolitiche, cioè per motivi politici, ma anche territoriali, economici, sociali. Inizialmente sono andati in India separatamente, perché non si conoscevano. Poco tempo dopo sono arrivati in Libia dove si sono incontrati e sono rimasti due anni. Anche da lì però sono stati costretti ad andarsene a causa di situazioni

difficili: un giorno, ad esempio, hanno sequestrato loro i documenti senza un motivo. Poi dalla Libia sono finalmente arrivati in Sardegna, ma le avventure non erano finite. Per circa un anno sono rimasti in un campo militare vicino a Cagliari con molti rifugiati. Una storia piena di ostacoli alla fine della quale hanno trovato un clima di famiglia, nonostante siano praticamente in un altro pianeta rispetto a casa loro, per cultura e usanze. Attualmente Santos aiuta quelli che, come lui, si sono trovati in difficoltà una volta arrivati in Italia, prestando servizio in un centro di accoglienza, mentre Tirth sta studiando per prendere la patente. Auguri per gli esami Tirth! Il loro obiettivo sarebbe quello di ricongiungersi alle loro famiglie: Tirth è sposato ed ha due figli, Santos è fidanzato. Riuscire a portare in Italia i loro cari non sarà facile, ma sono accompagnati da tanti che vogliono loro bene. La parrocchia che li ha accolti ha anche aiutato il loro Paese dopo il terremoto del 2015,

un gesto che ha avvicinato le due realtà distanti, ma unite da una fraternità costruita giorno dopo giorno che apre il cuore al mondo.

E per salutarci: **"नमस्ते"** (si legge "namasté") che significa "ciao" in nepalese. ■



# Tiriamo fuori le idee

di Marco D'Ercole - 17 a.

*Dopo il terremoto che ha colpito in questi mesi l'Italia centrale, l'attenzione è puntata sulla ricostruzione. La testimonianza di un giovane rimasto sotto le macerie per tre ore e l'impegno di quanti si stanno adoperando per la ripresa.*

« 142 secondi e sparisce il paese della tua infanzia, 142 interminabili secondi e tutto ciò che in secoli è stato costruito viene raso al suolo come un castello di carte, 142 maledetti secondi e 299 vite vengono portate via dall'affetto dei cari. "Tutto crolla, tutto è vanità delle

vanità", questa frase fa eco nella mia testa mentre scrivo». Inizia così il racconto di Lorenzo, 18 anni, marchigiano, che nel sisma del 24 agosto è rimasto sotto le macerie della sua casa per alcune ore.

«Erano le 3.36, così hanno detto, quando un boato, una scossa e un inferno di polvere e calcinacci hanno rotto il mio sonno. Poi quella che qualche poeta non troppo originale avrebbe definito "la quiete dopo la tempesta". Tutto immobile, profondo silenzio, buio pesto. Ero, tutto a un tratto, intrappolato in uno spazio grande come il mio corpo. Ad ogni minima scossa, attorno a me, si alzava polvere. La mia vita era appesa a un filo.

La voce potente e il tono inconfondibile di mio nonno che mi chiamava da sotto le macerie erano la mia ragione di resistere. Mi chiamava ma non sentiva la mia risposta. Il suo grido si faceva sempre più straziante, finché non si è fermato. Ho pensato il peggio. Non avevo nulla se non la preghiera, con la convinzione che mio nonno fosse morto, ho provato ad aggrapparmi a tutto ciò che mi era rimasto: la mia fede, Dio.

Ho pregato Maria, ho pregato incessantemente per la mia vita e per nonno. Non ero più solo. "Tutto crolla, tutto è vanità delle vanità. Solo Dio resta: e Dio è la vita".





Poi all'alba, con i paesani-soccorritori fuori da quella che un tempo chiamavamo casa e che ora non è che un cumulo di pietre, di nuovo riprende a chiamarmi. Vorrei rendervi partecipi della mia gioia in quel momento, ma davvero le parole non basterebbero.

Uscito dopo tre ore da quell'inferno, c'erano distruzione e morte intorno a me, ma in tutto ciò solo una cosa ero in grado di vedere: l'amore. Tutti facevano di tutto per l'altro, mettevano persino a repentaglio la propria vita incuranti del pericolo, erano davvero pronti a dare la vita. Purtroppo o per fortuna l'umanità dà il meglio di sé nella sofferenza.

Proprio la sofferenza è la chiave di questa mia esperienza. Sentivo che nonostante ci fossero tante persone fuori da casa, nessuno di loro poteva aiutarmi, poteva capirmi. Ho chiesto, nella preghiera, "perché a me?", ho pensato "Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Non mi aveva abbandonato, in verità, e uscendo l'ho scoperto perché quest'esperienza mi ha dato come una lente attraverso cui vedere il mondo in modo diverso, mi ha dato più forza per vivere la mia vita al meglio».

Dalla notte del 24 agosto, e dopo le scosse dei mesi successivi, sono ancora tantissimi gli sfollati del terremoto del Centro Italia. Persone che hanno dovuto abbandonare la propria casa, i propri beni e alcuni anche il proprio paese. Viene veramente da chiedersi cosa si sono portati appresso da quella tragica e lunga nottata, cosa sta dando loro la spinta di andare avanti e ricominciare. Abbiamo scelto proprio il racconto di Lorenzo perché ci racconta la paura di ciò che è stato vissuto quel giorno,



© ANSA - Ufficio Stampa Vigili Fuoco

ma anche la scoperta di qualcosa di più grande.

L'Italia è forte, e sta dimostrando grande unità. Sono tantissime le associazioni che stanno aiutando i terremotati, come ci raccontano gli amici

## QUESTA ESPERIENZA MI HA DATO PIÙ FORZA PER VIVERE LA MIA VITA AL MEGLIO

del Movimento dei Focolari, da subito impegnati con Amu, Afm e altri a dare risposta alle più diverse necessità. Ci raccontano come stanno agendo nelle zone del Centro Italia. «Stiamo portando avanti delle attività di animazione, costruendo un piccolo centro di aggregazione per consentire ai residenti di mantenere lo spirito di comunità e poi le nostre forze si stanno concentrando molto sul supporto delle piccole aziende agroalimentari del ter-



© ANSA - Gian Matteo Crocchioni

## Progetto RIMPRESA

Azioni e Acquisti Solidali a favore delle imprese colpite dal sisma

### Info Progetto:

[www.focolaritalia.it](http://www.focolaritalia.it)  
[rimpresa@focolare.org](mailto:rimpresa@focolare.org)

### Info GAS:

[www.bf-foundation.it](http://www.bf-foundation.it)  
[rimpresa.retegas@gmail.org](mailto:rimpresa.retegas@gmail.org)

ritorio, per consentire loro di continuare ad operare in questa fase di emergenza e non perdere posti di lavoro». Per sostenere le piccole aziende hanno pensato a un vero e proprio progetto: «Il progetto

RimPRESA è costituito da due filoni: fornire materia prima, macchinari, piccole infrastrutture e sostenere la vendita di prodotti. Alla base di tutto questo naturalmente ci

devono essere i rapporti umani con le persone colpite dal terremoto».

Voglio concludere con un proverbio che testimonia lo spirito del ricominciare, più forti di prima: «Finito il terremoto gli zoppi riprendono il bastone». Per farlo però serve anche avere delle risposte a questa tragedia, come dice un aforisma: «Ci sono due tipi di grande potenza che possono scuotere la terra: i grandi terremoti e le grandi idee». Bene, è arrivato il momento di tirarle fuori queste idee! ■

Arjola Trimi

Libera

come il mio

stile

di Patrizia Riberi - 16 a.

LA DETERMINAZIONE  
DI **UNA CAMPIONESSA**,  
NELLO SPORT COME  
**NELLA VITA**

*In dialogo con Arjola Trimi, atleta plurimedagliata. Suo l'oro nei 50 stile libero alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro.*

**A** mante dello sport fin da piccola: karate, atletica leggera, basket, calcio... «L'unico sport che non esercitavo a livello agonistico era il nuoto», ci racconta. Quel suo hobby è adesso lo sport che l'ha vista vincere una lunga lista di trofei.

**Arjola, qual è il titolo che ti ha dato più soddisfazione?**

«Dietro ogni medaglia c'è una storia particolare. La medaglia di quest'anno delle Paralimpiadi è stata molto sofferta per me perché non ero al top a livello fisico. Tra l'altro la mia gara era l'ultimo giorno, quindi non è stato semplice mantenere la concentrazione necessaria e riuscire a dosare le forze dopo 5 gare con 5 finali, cioè 10 gare totali, con un dispendio di energie enorme. Arrivare a tirare fuori quella



gara è stato veramente importante. Però anche la medaglia d'oro che ho vinto l'anno scorso ai Mondiali di Glasgow, nel dorso, era assolutamente inaspettata. Tra l'altro era una gara che avevo iniziato a preparare da poco: pensavo di fare bene, ma non immaginavo addirittura di vincere».

#### **Cosa fa di una sportiva un'atleta vincente?**

«La testa. Ovviamente ci vuole la tecnica, la preparazione fisica,

che sono essenziali, ma poi è la testa che ti permette di mettere a frutto tutto quello che hai fatto durante l'anno. E quando ci sono avversari inaspettati, occorre non lasciarsi prendere dal panico, ma andare avanti e fare quello che hai imparato a fare per 4 anni, nel caso di un'Olimpiade. Un'atleta può avere una dote naturale, che è il talento, però deve saperlo coltivare e anche per questo ci vuole la testa».

#### **A noi di *Teens* piace conoscere le storie delle persone che intervistiamo. Tu hai sempre amato lo sport e poi, a 12 anni, nella tua vita è subentrata la malattia. Ci puoi raccontare qualcosa di te?**

«Stavo giocando a basket quando mi sono fatta male a una gamba. Alla fine è risultato che il mio non era un problema ortopedico, ma neurologico. Si trattava di una malattia rara subentrata a causa del trauma».

#### **Non deve essere stato semplice, specie per la giovane età .**

«Sì, ero all'inizio della mia adolescenza. Vivere la malattia mi ha quasi fatto saltare questa fase, mi sono ritrovata da bambina ad adulta. Comunque, chi mi era intorno, cercava in tutti i modi di farmi vivere una vita adolescenziale per quanto difficile fosse, basti pensare alla complessità di mantenere un'amicizia quando si è ricoverati. Ed io ho passato i primi tre anni della malattia quasi sempre in ospedale. Però mi reputo abbastanza fortunata, perché sono riuscita a conservare le amicizie che avevo».

#### **E cosa hai fatto per superare questo periodo?**

«Diciamo che sono riuscita a trovare un equilibrio, ma solo

dopo una svolta. Nei tre anni in ospedale non riuscivo più a orientarmi, i medici mi dicevano di tutto e di più, allora ho deciso di prendermi un "anno sabbatico" dagli ospedali, frequentandoli lo stretto indispensabile. Un importante cambiamento è stato decidere di andare alle visite da sola, affinché i medici si rivolgessero a me invece che al mio accompagnatore. Una volta appreso che la malattia non sarebbe regredita, ho dovuto anche prenderne coscienza.

## **PER ESSERE VINCENTI NON BASTA SOLO IL TALENTO, OCCORRE COLTIVARLO**

Non dico accettarlo, farlo è quasi impossibile. Se qualcuno ci è riuscito, vorrei sapere con quale tecnica, anche perché è qualcosa che evolve in continuazione. Ad un certo punto ho capito che era il momento di ricominciare, così ho ripreso a fare sport, il primo è stato basket in carrozzina. La presa di coscienza è stata un passo in avanti».

#### **E il rapporto con la tua famiglia?**

«Io e mia sorella eravamo davvero legatissime. Durante i mesi in ospedale lei veniva direttamente da scuola a trovarmi. Capitava che a volte si mettesse nel letto con me e che poi ci trovassero lì, insieme, addormentate. E anche i miei genitori c'erano sempre. E quanti sacrifici hanno fatto per





© Simon Bruty for OIS

► me! Oltre a seguirmi in ospedale dovevano anche mantenere il loro lavoro e allo stesso tempo erano sempre presenti. La mia famiglia è qualcosa di impagabile».

**C'è un diverso approccio alla vita e allo sport fra atleti cosiddetti normodotati e atleti paralimpici? Emergeva ad esempio nel modo di reagire a una sconfitta o a una vittoria .**

«Lo credo anch'io. Noi non ci teniamo ad emergere. Per esempio io sono abbastanza restia a parlare della mia malattia. Non voglio che essa faccia la storia come spesso avviene quando i media parlano di atleti paralimpici. Un giornalista sportivo prima di tutto dovrebbe parlare delle mie prestazioni e dopo, eccezionalmente, della mia salute. Tante volte purtroppo è l'esatto opposto e i nostri risultati sono in secondo piano. I meriti di uno sportivo diventano: "Che bravo, nonostante la sua malattia riesce ad avere questi risultati". Non lo tollero: avrò anche una disabilità, ma sono un'atleta a tutti gli effetti! Sicuramente io ho una difficoltà in più, ma non voglio che le persone si facciano prendere dalla compassione dimenticando che noi atleti paralimpici lavoriamo esattamente quanto quelli normodotati. Io non ho

problemi a parlare della mia storia. Sono un'impiegata che lavora in banca e sono anche un'atleta. Sono una persona con questa disabilità, ma non sono la mia disabilità».

**Quale messaggio vorresti dare a tutti i ragazzi che leggeranno quest'intervista? Mi ha colpito una frase che hai detto in un'occasione: «L'unica cosa che puoi fare quando sei davanti a una difficoltà è pensare non a quello che hai perso, ma a quello che ti è rimasto e cosa puoi fare con quello».**

«È una frase che faccio mia in qualunque momento. Guardare la difficoltà e stare a commiserarsi non è utile. Direi piuttosto di porsi la domanda: "Cosa posso fare? Cosa posso mettere di mio per superarlo?". Di fronte a un problema o lo affronti o ti lasci vincere. Conviene piuttosto cercare di capire quali sono le tue armi, utilizzarle al meglio possibile e andare avanti. È una cosa che io faccio ogni giorno ed è una frase che può essere applicata a tutte le fasi della vita».

**I tuoi prossimi obiettivi sportivi?**

«L'anno prossimo, tra fine settembre e inizio ottobre, i Mondiali in Messico».

## TAPPE DI UN SUCCESSO

Arjola Trimi nasce a Tirana, in Albania, il 15 marzo 1987. Dal 2011 nuota a livello agonistico e dal 2012 gareggia nella specialità stile libero categoria S4. Partecipa ai Mondiali di nuoto paralimpico a Montreal nel 2013 e a Glasgow nel 2015, dove si porta a casa complessivamente 5 medaglie, di cui: due bronzi, due argenti e un oro ottenuto nella finale dei 50 dorso.

Ai campionati regionali lombardi di Busto Arsizio nel 2016 nuota nei 100 stile libero e registra il nuovo record mondiale con il crono di 1'28"30 e agli Europei di nuoto paralimpico di Funchal (Portogallo) si aggiudica l'oro e il record del mondo nei 100 e nei 200 stile libero S4, un altro oro con record europeo nei 50 stile libero S4 e un argento nei 50 dorso S4.

L'ultimo successo in ordine di tempo è l'oro nei 50 stile libero S4 alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro, lo scorso settembre.







# La pace gomito a gomito

a cura della redazione

*Intervista a Carlotta Raimondo, giovane studente siciliana, appena laureata in Lettere moderne all'Università Cattolica di Milano. Una tesi sul progetto "Armonia dei popoli" dove la danza si fa strumento di pace.*

## Carlotta, su cosa hai fatto la tua tesi?

«La tesi ha studiato un progetto di danza, "Armonia fra i popoli", che vuole mettere in relazione ragazzi palestinesi e israeliani e quindi, oltre a dare un fondamento teorico a questo progetto, ho voluto dare fondamento teorico all'utilizzo della danza come mezzo di risoluzione del conflitto».

## Perché "Armonia fra i popoli" ti ha così coinvolto al punto da diventare la materia della tua tesi?

«Perché ha messo insieme due cose in cui credo moltissimo: da una parte la possibilità concreta della fraternità. Può sembrare irrealizzabile, ma io ci credo fortemente come possibilità di costruirla nelle relazioni, più che come una utopistica pace del mondo. Dall'altra parte ho cercato l'utilità dell'arte nel mondo di oggi. L'arte può limitarsi ad essere una serata di divertimento al teatro oppure può cambiare le cose, incidere nel territorio in cui viene espressa. Da qui ho fatto degli studi di teatro sociale che mi hanno fatto capire che quello che io stessa avevo vissuto

nel 2011, cioè il Campus di "Armonia fra i popoli", aveva queste finalità».

## Cosa è questo progetto di cui parli?

«Il Campus è una delle due "anime" del progetto "Armonia fra i popoli" che comprende pure un festival, costituito di serate con concerti, proiezioni di film, presentazioni di libri, programmi artistici, incontri con politici e amministratori che si svolgono in particolare nella provincia di Pistoia, ma anche oltre. Il filo conduttore è la possibilità della pace, in particolare fra israeliani e palestinesi. Il Campus è un corso di alto perfezionamento di danza, quindi rivolto a ballerini professionisti che provengono da varie nazioni. Quelli irrinunciabili sono proprio palestinesi e israeliani e poi nelle varie edizioni si sono alternati ballerini francesi, spagnoli, africani... In questi Campus non servono tanto le parole per dire che siamo lì per costruire rapporti di pace fra di noi; lo sperimentiamo attraverso l'esperienza artistica vissuta gomito a gomito».

## Pensi che l'arte possa contribuire alla pace?

«Sì, perché ha la capacità di far vivere un'esperienza. Come spiego nella mia tesi, noi pensiamo che la pace possa arrivare da un accordo internazionale, politico. Io però mi chiedo: veramente possiamo farla dipendere da questo? La pace deve arrivare dal basso, dalle relazioni e l'arte può funzionare proprio per questo».

# Abbiamo vinto!

a cura della redazione



La rivista del Gruppo editoriale Città Nuova, fatta da noi ragazzi per i nostri coetanei, ha avuto un riconoscimento significativo al Premio nazionale "Città di Chiavari".

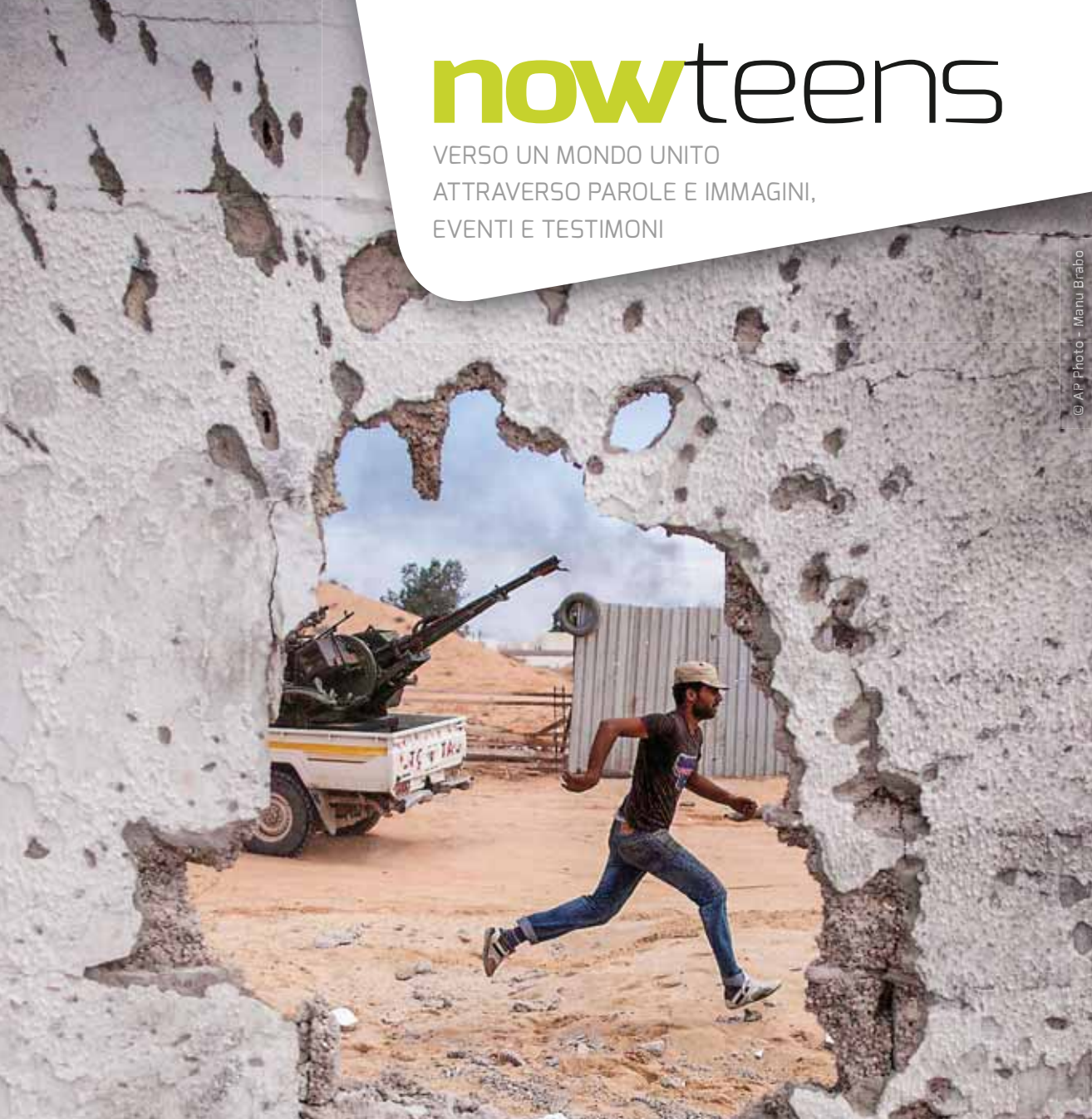
Venerdì 25 novembre nella bella città di Chiavari, in Liguria, la nostra rivista *Teens* è stata premiata: durante la XII edizione del Premio nazionale "Città di Chiavari", assegnato al miglior giornale per ragazzi, abbiamo avuto una menzione speciale per le migliori interviste e per lo spazio riservato alla scrittura dei ragazzi. Il premio, promosso dal Comune di Chiavari e dall'associazione ligure Letteratura Giovanile, è l'unico in Italia rivolto a periodici per ragazzi. Una bella targa ci è stata consegnata dalla scrittrice Annalisa

Strada durante la cerimonia di premiazione che ha visto tra i vincitori la rivista *Mondo Erre* per la fascia di età 12-14 anni e *Dimensioni nuove* per la fascia di età 15-17 anni. Altre menzioni speciali, oltre a *Teens*, anche per *Dada*, *Messaggero dei ragazzi*, *Graffiti*, *Ragazzi* e *Domenica Net*. Nella stessa cerimonia è stato assegnato anche il riconoscimento "Marisa Saettone" all'autore del miglior articolo tra quelli apparsi sui periodici in gara: lo ha vinto Leo Gangi per "Le parole dell'Islam", pubblicato su *Dimensioni nuove*, n. 5/2016. Alla premiazione è intervenuto il sindaco di Chiavari, ing. Roberto Levaggi. Presenti anche docenti e studenti delle scuole secondarie della città che hanno collaborato all'iniziativa: ognuno ha ricevuto una copia dei giornali premiati. Durante la cerimonia si sono svolte anche varie attività di

animazione con giochi enigmistici e domande-premio, tutte sul tema della letteratura per ragazzi. Ha concluso la mattina l'affettuoso saluto di don Guido Balzarini, appassionato del premio che segue dalla sua nascita. Salutando i presenti, ha detto tra l'altro: «Ragazzi, siete la nostra speranza. Alzate gli occhi e aprite il cuore, perché abbiamo bisogno di tanto amore». La giornata è stata coordinata dal prof. Angelo Nobile, ideatore del premio e attualmente docente di Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza e di Pedagogia della lettura e della letteratura giovanile all'Università degli Studi di Parma. Obiettivo di questo premio è quello di far conoscere, sostenere e diffondere i giornali per ragazzi promuovendone la lettura e il migliore utilizzo in famiglia, a scuola e in biblioteca. ■







## POSSIAMO REINVENTARE LA PACE

UNA CHIAMATA PERSONALE E COLLETTIVA, DEI SINGOLI E DEI POPOLI, DELLE ISTITUZIONI E DEI GOVERNI, AD ADOPERARSI PER UNA CONVIVENZA PACIFICA.

«Le guerre hanno origine nello spirito degli uomini, è nello spirito degli uomini che si debbono innalzare le difese della pace»  
(dal Preambolo della Costituzione dell'Unesco del 1945)

«È la fraternità che fa uscire dall'isolamento e apre la porta dello sviluppo ai popoli che ne sono ancora esclusi. È la fraternità che indica come risolvere

pacificamente i dissidi e che relega la guerra ai libri di storia».  
(Chiara Lubich, *Messaggio per la Giornata dell'interdipendenza*, Filadelfia, 12 settembre 2003).

«Alla "guerra mondiale a pezzi" si risponde con una pace mondiale fatta anch'essa di "singoli pezzi", di piccoli passi, di gesti concreti. Tutti hanno un ruolo, ognuno ha una responsabilità.

La pace non è una promessa, è un impegno ed una scelta. Sta a noi farla fiorire sulla faccia della terra».

(Dal messaggio di Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari, all'Unesco, in occasione dell'evento "Reinventare la pace", Parigi 15 novembre 2016)

La redazione



# LaserWAN

di Agnese Pagliarino - 13 a.

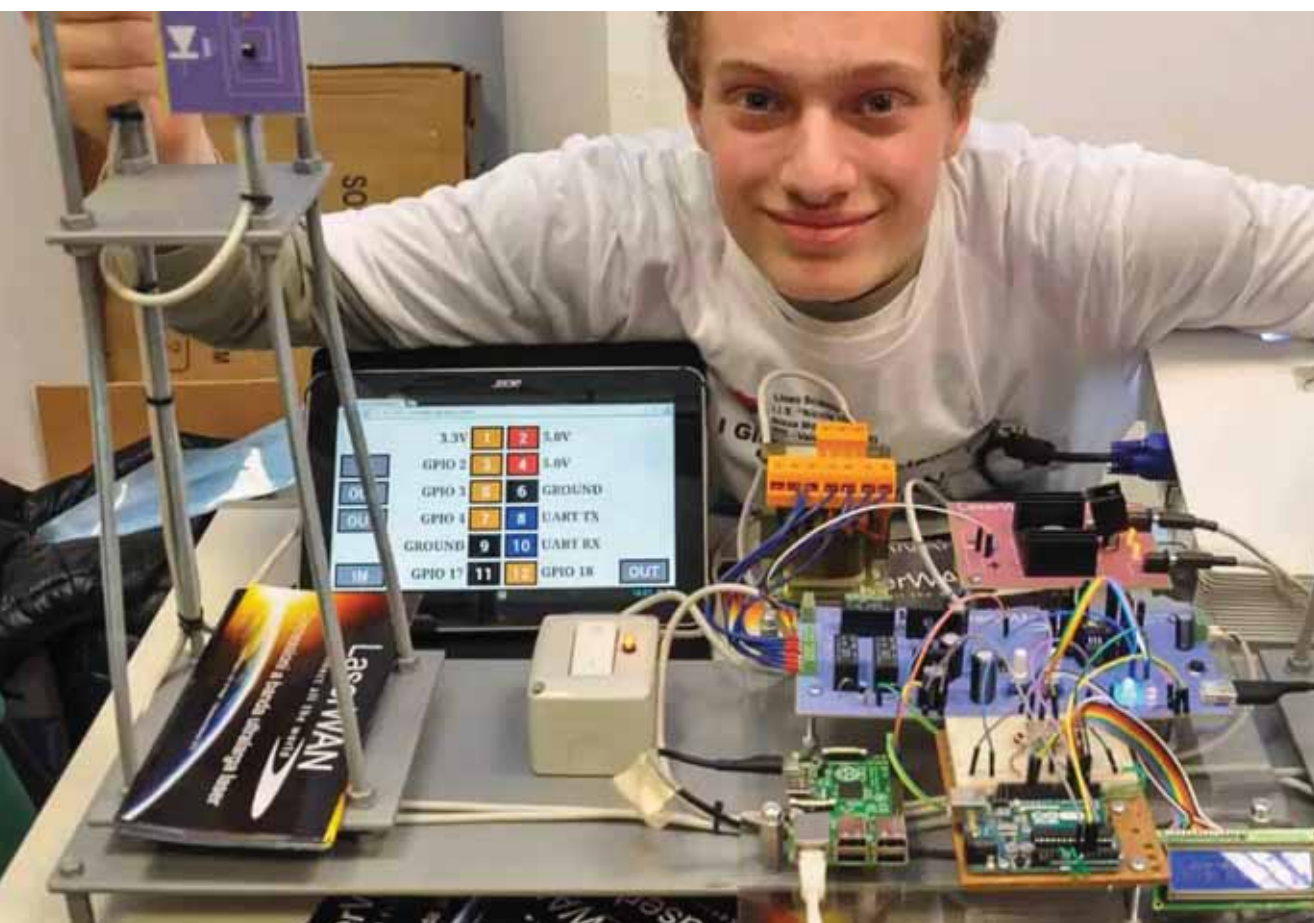
INTERNET E LUCE  
CAMMINANO INSIEME  
UN **GIOVANE INVENTORE**  
PREMIATO DALL'UNIONE  
EUROPEA

*Inventare qualcosa di utile per gli altri è un sogno che ha già iniziato a realizzare. Valerio Pagliarino, 16 anni, ha già messo le sue conoscenze scientifiche e la sua creatività in un'invenzione a servizio di chi ha problemi con la connessione Internet. Un lavoro grazie al quale ha vinto il Concorso Giovani Scienziati della Commissione europea. Valerio è anche un lettore di Teens che ci ha detto di apprezzare perché «è veramente bello, interessante, ma soprattutto positivo e ricco di spunti di riflessione».*

## Ci spieghi un po' in che cosa consiste la tua invenzione?

«Il mio progetto consiste in una tecnologia per portare Internet ad altissima velocità (la famosa "banda ultralarga") anche nei centri abitati di piccole dimensioni in zone rurali o di montagna.

Il mio progetto, la tecnologia LaserWAN, utilizza le linee dell'alta e media tensione, che raggiungono questi luoghi per dotarli di fornitura elettrica, per trasportare anche un segnale Internet. In poche parole si installano sulla cima di alcuni tralicci dei ricetra-





smettitori laser, che scambiandosi degli impulsi di luce invisibile realizzano lo scambio di dati, un po' come avviene nella fibra ottica, ma senza la necessità di dover interrare un cavo, con tutti i costi e le difficoltà annesse, dato che la luce laser viene proiettata direttamente nell'aria».

#### **Come ti è venuta questa idea?**

«Dove vivo è molto difficile connettersi a Internet e il famoso problema del *digital divide*, cioè la differenza tra zone con Internet veloce ed altre con connessioni lente e scarse, è molto presente. I cavi elettrici in rame hanno numerose difficoltà quando le distanze si allungano e la quantità di dati da trasmettere aumenta, l'unica alternativa è la luce. Se poi la si trasmette senza la necessità di stendere un cavo, ma utilizzando un'infrastruttura già esistente come quella delle linee elettriche, i vantaggi aumentano».

#### **A chi può servire questa invenzione?**

«Purtroppo a molte persone! Alcune stime suggeriscono valori come 16 milioni di italiani con difficoltà di connessione a Internet ad alta velocità. Inter-

net è una grandissima risorsa e i giovani ormai lo utilizzano ampiamente, sia per comunicare, sia per informarsi e per studiare».

#### **Ti ha sorpreso ricevere questo riconoscimento della Commissione europea?**

«Sì! Tantissimo! Non me l'aspettavo proprio. Il lavoro di progettazione è stato parecchio ed ero soddisfatto dei miei risultati, ma non speravo tanto. Ci tengo a sottolineare che io sono un ragazzo, uno studente, e per me questo riconoscimento non è un traguardo, ma piuttosto una tappa o un punto di partenza nel mio percorso scolastico e formativo».

#### **E adesso che cosa accade? Qualcuno realizzerà la tua idea?**

«Purtroppo la mia idea è complessa e fa uso di infrastrutture (come le linee elettriche) che sono ovviamente di proprietà di altri, quindi da solo non potrò arrivare a un prodotto finito. Sicuramente il mio sogno è di trasformare questa mia idea in qualcosa di reale, soprattutto in qualcosa di utile agli altri, ho già qualche contatto che spero vorrà supportarmi».


#### **Da grande vuoi fare lo scienziato?**

«Ho solo 16 anni, il mio percorso è ancora lungo, comunque le mie aspirazioni sono di lavorare nel campo della ricerca scientifica o tecnologica, specialmente nei campi della fisica sperimentale, dell'elettronica e dell'informatica. Il mio più grande sogno è di inventare o scoprire qualcosa di utile agli altri».

#### **Cosa diresti agli altri ragazzi?**

«Innanzitutto ci tengo a sottolineare che io non ho nulla di speciale, che tutti hanno delle passioni e dei talenti e che con l'impegno si possono raggiungere tutti gli obiettivi. Poi se qualcuno, come me, è appassionato di scienza, tecnologia, matematica o biologia e ha qualche progetto interessante può sicuramente iscriversi, come ho fatto io, ad importanti concorsi per ragazzi e giovani, come, in Italia, "I Giovani e le Scienze" organizzato dalla F.a.s.t. di Milano. Questo concorso per me è stato l'opportunità per portare avanti le mie passioni, ma soprattutto per incontrare tantissimi ragazzi appassionati come me di scienza e tecnologia. Mi sento quindi in dovere di far conoscere questo concorso per dare a tutti l'opportunità che ho avuto io». ■





# Fai il primo passo

di Marialaura Apostolo - 17 a.

UNA GRU DI ORIGAMI  
PER ESPRIMERE  
L'IMPEGNO AD ESSERE  
**PORTATORI DI PACE,**  
OLTRE LE DIFFICOLTÀ



**A**d Assisi un laboratorio per la pace che ha avuto per protagonisti gli adolescenti. Messaggi da alcune personalità religiose e collegamenti con ragazzi di altri Paesi.

« La vera moralità consiste non già nel seguire il sentiero battuto, ma nel trovare la propria strada e seguirla coraggiosamente », diceva Gandhi. Il concetto da lui espresso, da sempre, anima quanti hanno il coraggio di correre il rischio, di aprirsi, di essere vulnerabili, condividendo con altri i propri sogni, le proprie idee e le proprie speranze per essere in prima persona costruttori di pace.

Ed è proprio in nome di questo impegno comune che ad Assisi, un gruppo di ragazzi, ha organizzato un laboratorio, con l'obiettivo di smuovere gli animi e incoraggiare, in particolar modo altri ragazzi, a mettersi in gioco per cambiare il mondo. Abbiamo anche riflettuto sulla drammaticità dei conflitti, sulle vittime, sul dolore di chi deve lasciare la casa o la patria, sulle sofferenze di tanti ragazzi vittime di violenza o guerre. Sono stati accolti i messaggi di adolescenti



e adulti di altri Paesi e religioni: dalla testimonianza della rabbin Silvana della comunità ebraica argentina, fino ad arrivare in Giappone con il messaggio del responsabile della Arigatou Fondation, il reverendo Keishi Miyamoto, che ha condiviso le esperienze di pace di un gruppo di ragazzi buddhisti; anche in Italia c'è stato uno scambio di idee tra le diverse religioni, attraverso il confronto con un imam.

Il simbolo di questo laboratorio è stato una gru di origami: ogni piega, paragonata alla nostra vita, può significare le varie difficoltà che dobbiamo affrontare, situazioni che possono far male o di cui non capiamo il senso: quando però il nostro lavoro sarà terminato, emergerà una figura nuova, un progetto che nemmeno noi avremmo potuto immaginare. L'idea della gru ha voluto rappresentare, per i ragazzi coinvolti nel progetto, l'impegno ad essere portatori di pace, senza guardare alle difficoltà ma donando la bellezza del lavoro finito.

Durante i laboratori sono emerse diverse parole-chiave: gioia, verità, ascolto, condivisione, unità ... ma il concetto che si ripresentava in ogni situazione era proprio un costante invito a fare il primo passo.

Anche attraverso il confronto con buddhisti, induisti, musulmani ed ebrei, i ragazzi di Assisi e i loro coetanei in altre parti del mondo hanno potuto condividere un'im-

minente voglia di azione, il desiderio di distinguersi e di andare contro corrente.

«In un conflitto, qualcuno deve smettere di litigare per primo, deporre le sue armi e imboccare un'altra strada», scrive il responsabile della Arigatou Fondation. Due infatti sono gli insegnamenti che ispirano i ragazzi che vi fanno parte: «Essere una persona che compie volontariamente una buona azione, che sarà apprezzata davvero dagli altri» e «essere una persona che, volontariamente, dà un contributo per gli altri e per la sua comunità». I ragazzi dunque prendono l'iniziativa, agiscono per primi, condividono le loro idee, sognano insieme e, senza aspettare che siano gli altri ad aprire loro la strada, si fanno guida nella costruzione di un mondo migliore.

Ed è proprio sul tema dell'incontro che ha insistito l'imam di Massa (Fi) Youssef Sbai, invitato per un momento di dialogo. Riferendosi ai recenti attentati da parte dell'Isis ha infatti affermato che i terroristi non conoscono la religione islamica e che pertanto commettono atti imperdonabili; devono però essere gli altri musulmani a mettersi in gioco e aiutarli a cambiare strada. «Il migliore è quello che fa il primo passo», dice un profeta musulmano. Noi tutti dobbiamo allora metterci in gioco, aprendoci all'altro per essere i "migliori"! ■



**E tu hai esperienze di  
pace da raccontare?  
Scrivici a:  
[teens@cittanuova.it](mailto:teens@cittanuova.it)**





# teens

WORK IN PROGRESS 4 UNITY

ISSN 2499-7900



Se fossi un giornalista  
come racconteresti la pace?



## LA PACE CONTA SU DI TE

© Artur Marciniec - Fotolia.com



© sergeka - fotolia.com



© Artur Marciniec - fotolia.com

**VIDEO, ARTICOLI E FOTO SULLA PACE PER IL PRIMO CONTEST DELLA RIVISTA TEENS DEDICATO AGLI STUDENTI.**

**PARTECIPA, I TUOI CONTRIBUTI POTRANNO ESSERE PUBBLICATI E SARAI PREMIATO INSIEME ALLA TUA CLASSE.**

Rivolto agli **studenti tra i 12 e i 18 anni** che **dal 1 dicembre 2016 fino al 31 marzo 2017**, possono raccontare la loro visione della pace e della convivenza pacifica fra i popoli, a partire dal proprio vissuto quotidiano, con video, interviste e articoli. I contributi dei vincitori saranno pubblicati sul bimestrale **Teens** e potranno partecipare alle **'lezioni di giornalismo'** che si terranno presso **Città Nuova Gruppo Editoriale**. Potrete ricevere il regolamento completo scrivendo a:

[teens@cittanuova.it](mailto:teens@cittanuova.it)

*Teens* è stata appena premiata per le migliori interviste in occasione della XII edizione del Premio Nazionale "Città di Chiavari" al miglior giornalino per ragazzi dove ha inoltre ricevuto una menzione speciale per lo spazio destinato alla scrittura dei giovani.



GRUPPO  
CITTÀ NUOVA



© artant - fotolia.com